

L'analisi

Sui Servizi la delega spetta al premier

di Luciano Violante

Nel caso dei servizi di sicurezza, la richiesta di cessione della responsabilità del presidente del Consiglio a un esponente della maggioranza non tiene conto né della peculiarità dei Servizi, né della legge che li regola.

● a pagina 28

Le prerogative del premier e la questione della delega

Chi governa l'intelligence

di Luciano Violante

Nel caso dei servizi di sicurezza, la richiesta di cessione della responsabilità del presidente del Consiglio a un esponente della maggioranza non tiene conto né della peculiarità dei Servizi, né della legge che li regola. Ai tempi del Sifar (1946-1966) e del Sid (1966-1977), dopo accordi Nato, l'Autorità Nazionale per la Sicurezza era il militare cui spettava la direzione dei servizi.

La riforma del 1977, nata dopo il coinvolgimento di uomini dei Servizi nel depistaggio sulle stragi, istituiva due organismi, uno militare e uno civile, e sottraeva la direzione della politica della sicurezza ai militari consegnandola a tre autorità politiche: al presidente del Consiglio per l'Alta direzione della politica della sicurezza, al ministro della Difesa per la direzione del Servizio militare, Sismi, e al ministro dell'Interno per la direzione del Servizio civile, Sisde. La scelta si rivelò utile per superare l'eccessiva dipendenza dei Servizi da logiche sovranazionali, nemiche della svolta a sinistra che il Paese si accingeva a fare. Ma il sistema tricefalo si rivelò inidoneo per le continue contrapposizioni tra i due servizi. Si venne perciò a una nuova riforma, nel 2007, oggi in vigore, incentrata sul presidente del Consiglio.

Al lui spettano tutte le funzioni di direzione: scelta della linea politica, nomina e revoca dei massimi dirigenti, determinazione delle risorse finanziarie annue. Il presidente può delegare solo le funzioni che non gli sono attribuite in via esclusiva a un ministro senza portafoglio o a un sottosegretario, che prende il nome di Autorità delegata. Per la nomina di tutti gli altri ministri senza portafoglio il presidente deve sentire preventivamente il Consiglio dei Ministri; il parere non è invece richiesto per il ministro delegato. È quindi una personalità di sicura e totale fiducia del presidente del Consiglio, che egli deve costantemente informare sulle "modalità di esercizio delle funzioni delegate", cosa che non avviene per gli altri ministri, e può vedersi ritirare le deleghe, anche qui senza parere del Consiglio dei Ministri. Questa norma serve ad attribuire al

presidente del Consiglio la possibilità di delegare a una persona di sua fiducia, che non risponda ad altri, quelle attività che ritiene di non poter svolgere direttamente con la necessaria efficacia: il controllo sull'applicazione delle linee strategiche, la verifica dell'attuazione degli indirizzi, l'accertamento della operatività dei servizi.

Il presidente, se nomina un'Autorità delegata, mantiene quindi la piena titolarità delle politiche della sicurezza che esercita in parte direttamente, per le materie non delegabili, in parte tramite un braccio destro. Non può trattarsi di appartenente ad una diversa forza politica, perché questa personalità evidentemente risponderebbe, oltre che al presidente, anche al proprio partito: una doppia dipendenza che farebbe sorgere perplessità nella comunità internazionale. Berlusconi e Monti nominarono tecnici di loro fiducia, Gianni Letta e Gianni De Gennaro. Enrico Letta e Renzi scelsero Marco Minniti, deputato del loro partito. Paolo Gentiloni, come Giuseppe Conte, tenne la delega per sé. La polemica di questi giorni non è fine a sé stessa. I presidenti del Consiglio, a loro volta, rispondono al Comitato parlamentare (Copasir) presieduto per legge da un parlamentare della opposizione.

La polemica è parte di un dibattito più ampio che investe la figura costituzionale del presidente del Consiglio, in bilico tra il ruolo di premier e quello di *primus inter pares*. Nel primo caso spetterebbero a lui direzione e piena titolarità dell'azione di governo, modello che ha al centro la decisione. Nel secondo caso, si tratterebbe solo di un primo tra eguali, modello che ha al centro la mediazione. Nel primo caso si governa decidendo; nel secondo si governa mediando.

Dovendo misurarsi con Paesi che hanno un consolidato sistema decisionale, come Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti, non c'è dubbio su quale sarebbe l'opzione preferibile, ricordando che in democrazia si decide dopo aver ascoltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA